

Il celebre strumentista jazz fu affascinato anche dal classico: Bernstein, Hindemith e Poulenc composero per lui brani rimasti nella storia

# Benny Goodman e la letteratura clarinetistica del XX secolo

di Adriano Amore

Nel West Side di Chicago, dove era nato il 30 Maggio del 1909, Benjamin David (detto

Benny) Goodman iniziò a studiare il clarinetto in una sinagoga. Aveva solo sedici anni quando esordì con l'orchestra di Ben Pollack, uno dei più noti *bandleaders* del momento.

Nel 1933 avvenne l'incontro con John Hammond, un grande divulgatore della musica jazz, e questo lo portò a suonare (cosa mai successa prima) con musicisti di colore.

In seguito, anche grazie alla collaborazione di Fletcher Anderson, l'orchestra di cui divenne direttore si impose rapidamente all'attenzione del pubblico.

Quando Goodman si trasferì a New York, la *swing craze* esplose definitivamente: per i giovani americani e gran parte di quelli europei non ci fu più altra musica al di fuori del jazz, e non ci fu, per qualche anno, musicista più popolare dell'occhialuto clarinetista di Chicago. Attentissimo ai gusti del grande pubblico, Goodman non lo assecondò mai più di tanto, perché gli offrì sempre della musica congegnata con ottimo gusto ed impeccabilmente eseguita, avendo come collaboratori solisti di gran classe ed alcuni dei più brillanti arrangiatori neri: Fletcher Henderson, Jimmy Mundy, Edgar Sampson e Mary Lou Williams.

Con il suo repertorio e con solisti valorosi come Harry James, Teddy Wilson, Lionel Hampton e Gene Krupa, nel gennaio del 1938, la sua orchestra ricevette gli onori del trionfo in un memorabile concerto alla Carnegie Hall di New York che decretò il nuovo status raggiunto dal jazz e che nella carriera del clarinetista rappresentò il momento culminante. Nel 1947, quando Goodman si trasferì con la sua orchestra in California, il mondo che lo aveva visto incontrastato sopravvive (quanto meno fino all'ascesa di Glenn Miller) non esisteva più. Era venuta l'ora del bebop ed il clarinetista dovette



fare i conti con la nuova musica. Ma l'avventura nei territori del bebop, però, si concluse presto, senza soddisfazioni per Goodman e tra lo sconcerto dei suoi vecchi ammiratori.

In seguito, riorganizzò e diresse complessi grandi e piccoli con i quali suonò più volte in Europa, in Estremo Oriente (1956-1957 e 1964), in Unione Sovietica (1962) e perfino in Australia (1973), ma che non fecero storia ed ebbero vita breve. Mori il 13 giugno del 1986 a New York.

Fin qui la biografia ufficiale, quella che ha contribuito a consacrare come uno dei musicisti jazz più importanti del XX secolo, tanto da meritarsi l'appellativo di "Re dello Swing".

Ben pochi sanno, però, che accanto alla carriera jazzistica, a partire dal 1938, Goodman coltivò, con sempre crescente in-

teresse e con intensa ed amorevole partecipazione, anche la passione per la musica "colta", quale interprete e soprattutto quale mecenate. Ebbe dunque due carriere parallele, quella di jazzista, che gli diede grande celebrità, e quella di musicista classico, che gli riservò solo profonde delusioni.

Scolastico, impacciato, interprete senza verve, erano queste le definizioni con le quali i critici finivano quasi sempre per bollare le sue interpretazioni delle musiche di Mozart Weber e Brahms. Anche il compositore inglese Benjamin Britten, nel dicembre del 1940, dopo averlo ascoltato eseguire il celebre concerto K 622 di W. A. Mozart, ebbe a dire: "L'orchestra era meravigliosa, solo lui era pateticamente nervoso e impacciato".

Nell'eseguire i capolavori della letteratura per clarinetto, Goodman era quasi intorpidito, spaventato dalla grandezza

di queste composizioni. Sarà anche per questo che iniziò a commissionare, a gran parte dei compositori attivi intorno alla metà del '900 in America, nuove composizioni per clarinetto che avessero però un linguaggio più vicino al suo modo di suonare. L'avventura del Goodman mecenate ebbe inizio nell'agosto del 1938, quando chiese al suo amico violinista József Szigeti, di intercedere e di commissionare un brano al compositore Bela Bartók (1881-1945), suo amico e conterraneo. Nella sua lettera, Szigeti richiese a Bartók un duetto per clarinetto e violino con accompagnamento di pianoforte in due movimenti contrastanti di circa 6-7 minuti e con cadenze per il clarinetto e il violino. Nonostante la commissione, Bartók non compose quello che aveva chiesto Goodman, ma un imponente lavoro di musica da camera in tre movimenti su spunti tematici elaborati dalle musiche popolari ungheresi, rumene, bulgare e greche. I *Contrasti*, questo è il titolo dato alla nuova composizione da Bartók, furono eseguiti da Goodman per la prima volta nel 1939 ed, in seguito, incisi per la CBS con Szigeti al violi-

netto al compositore inglese Benjamin Britten (1913-1976). Entusiasta di questa commissione, Britten, prima di lasciare gli Stati Uniti nella primavera del 1942, iniziò a lavorare al concerto. Sfortunatamente alla dogana di New York, tutti i suoi manoscritti furono confiscati perché il censore sospettava che essi contenessero messaggi cifrati. Solo nel maggio del 1942 questi furono restituiti e spediti al compositore in Inghilterra, che nel frattempo aveva ripreso a lavorare alla composizione dell'opera Peter Grimes. Per una serie di circostanze, Britten non completerà mai questo concerto lasciandoci solo l'abbozzo di un movimento contenente la parte del clarinetto e alcune indicazioni orchestrali e solo nel 1989 questo verrà completato e orchestrato dal compositore Colin Matthews. Finita la Seconda Guerra Mondiale, nel 1947 Goodman commissionò un nuovo concerto al compositore americano Aaron Copland (1900-1990). "Il lavoro mi diede l'opportunità di avvalermi di alcuni degli idiomi del jazz che avevo conosciuto da ragazzo e che avevo già usato in altri lavori", ebbe a scrivere più tardi il compo-

Goodman con l'Orchestra di Filadelfia sotto la direzione di E. Ormandy.

Decisamente più jazzistico è *Prelude, Fugue and Riffs* composto nel 1949 da Leonard Bernstein (1918-1990). Ispirato dall'orchestra di Woody

dalla sua orchestra. Erano passati poco più di due mesi dalla morte di Francis Poulenc (1899-1963) quando il 10 aprile 1963, alla Carnegie Hall di New York, risuonarono per la prima volta le note della sua *Sonata* per clarinetto e pianoforte, solisti d'eccezione Benny Goodman al cla-



Goodman con Leonard Bernstein

Herman, fu tenuto a battesimo da Benny Goodman (a cui è stato poi dedicato), sotto la direzione dello stesso autore. Sempre in stile jazzistico, sono le *Derivations* per clarinetto e band, scritte nel 1955, su com-

rinetto e Leonard Bernstein al pianoforte. Modellata sul calco tradizionale del genere cameristico, in essa Poulenc mescola suggestioni sonore jazzistiche e neotonali, espresse in una ironia capace di momenti meditativi tipicamente impressionisti. Seppur commissionata da Goodman, la sonata fu scritta da Poulenc in memoria dell'amico compositore Arthur Honegger (1892-1955).

Una delle ultime composizioni commissionate da Goodman fu il *concerto n° 2 op. 115* del compositore inglese Malcolm Arnold (1921). Scritto in uno stile alquanto libero, in questo concerto ci sono comunque due elementi che richiamano lo stile jazzistico di Goodman. Uno è la cadenza inserita nel primo movimento, da improvvisare sui temi del concerto, e l'altro è l'esilarante movimento finale, il "Pre-Goodman Rag", una sorta di parodia dello stile interpretativo di Goodman. Completato da Arnold nell'aprile del 1974, questo concerto fu eseguito per la prima volta da Goodman il 17 agosto dello stesso anno a Denver, in Colorado.

Oltre ai brani sopra citati, per Benny Goodman ne furono composti molti altri, tra i quali il *Trio* per clarinetto, violino e pianoforte di Aram Kaciaturian (1903-1978), e tutte queste composizioni, ancora oggi, sono considerate tra i capolavori della letteratura clarinetistica del XX secolo.



Goodman con Joseph Szigeti al violino e Bela Bartók al pianoforte

no e Bartók al pianoforte.

Due anni dopo, nel 1941, Goodman commissionò al compositore francese Darius Milhaud (1892-1974) un *concerto* per clarinetto. Il risultato finale fu semplicemente straordinario. Milhaud, infatti, scrisse uno dei concerti per clarinetto più imponenti del XX secolo che richiedeva, però, enormi capacità tecniche e una grande musicalità. Per queste difficoltà e soprattutto per l'assenza di cadenze e di libertà interpretativa, Goodman non eseguì mai questo concerto, preferendogli la versione per clarinetto e orchestra della suite *Scaramuche*, che Milhaud aveva rielaborato nel 1939 sempre su sua commissione. Sempre nel 1941, Goodman commissionò un altro *concerto* per clari-

netto. Modellato sul suono e sulle potenzialità tecniche ed espressive di Goodman, il *Concerto* per clarinetto è strutturato in soli due tempi: al primo movimento, lirico ed espressivo, segue una lunga cadenza in stile jazzistico che presenta frammenti tematici ampliati e sviluppati nel pirotecnico movimento finale. Entusiasta del risultato finale, nel 1950, Goodman diede la *première* di questo concerto sotto la direzione dello stesso compositore. Sempre nel 1947, Goodman commissionò un altro *concerto* per clarinetto al compositore tedesco Paul Hindemith (1895-1963). Seppur composto nello stesso anno, nella tipica forma contrappuntistica della scuola tedesca, solo quattro anni dopo, l'11 dicembre 1951, il concerto fu eseguito per la prima volta da Benny

missione di Goodman, dall'americano Morton Gould (1913-1996). Questo lavoro, che non prevede cadenze per il clarinetto solista, non solo caratterizza il modo di suonare il jazz di Goodman, ma anche l'orchestrazione richiama le sonorità utilizzate



Goodman con Aaron Copland

**Le Vie della Musica**  
Settimanale di cultura musicale de  
"Il Sannio quotidiano"  
e-mail: leviedellamusica@libero.it  
Anno VI (III n.s.) n° 18

**Coordinatore responsabile**  
Armin Viglione

**Collaboratori**  
Adriano Amore  
Domenico Coduto  
Carlo De Matola  
Angela Falato  
Massimo Forni  
Rito Martignetti  
Erminia Passaro  
Amalia Rossini  
Donato Zoppo